

L'INTERVISTA

di Silvia Ferrari

ANDREA MOLESINI, SCRITTORE
Nel Nordest in guerra
racconto con le parole
di un bambino in fuga

Andrea Molesini possiede il raro talento di riuscire a far affezionare non solo ai suoi personaggi, ma anche al loro linguaggio, alla loro parola, alla loro sintassi. Talento raro perché richiede una capacità profonda e sottile di saper scendere nella psicologia dell'altro, nelle pieghe della mente. Dopo "Non tutti i bastardi sono di Vienna", con il quale ha vinto il Premio Campiello 2011, con il suo nuovo romanzo "La primavera del lupo", edito da Sellerio, compie un ulteriore passo e si lascia catturare dalla lingua infantile, sincera e fedele compagna della storia. La voce è quella di Pietro, un bambino di dieci anni, orfano e schietto sguardo sulla realtà. La storia, di nuovo, è ambientata nei mesi finali di una guerra del Novecento. «Perché le guerre - racconta - sono un dolore collettivo immerso nella storia». Molesini, professore di Letterature comparate all'Università di Padova, presenterà il suo nuovo libro oggi alle 20.30 a Schio a palazzo Toaldi Capra, in via Pasubio 52.

Dopo "Non tutti i bastardi sono di Vienna", di nuovo una storia raccontata all'interno di una guerra del Novecento. Perché?

In entrambi i romanzi sono le parti finali delle guerre che prendo in considerazione. Sono i momenti più tragici della nostra storia recente e la tragedia è un territorio ideale per la narrativa. Quando c'è la guerra nessuno pensa alle

scarpe che indossa: si pensa a sopravvivere e a proteggere se stessi e la propria famiglia, si pensa a ciò che veramente conta. Anche moralmente gli individui sono trasportati in quel confine dove la loro resistenza di individui tende a spezzarsi. La loro personalità è messa a dura prova. Le guerre sono un dolore collettivo immesso nella storia.

Tolstoj direbbe che "Tutte le famiglie felici si assomigliano tra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo". La narrativa ha bisogno della tragedia?

Sì. Siamo troppo abituati ad una narrativa che racconta un po' il nulla, che racconta dei tormentini interiori mentre in guerra non c'è spazio per questo, in guerra il gioco si fa duro.

La narrativa di oggi soffre di una mancanza di tragedia, di grandi dolori collettivi?

Viviamo in una società che ha allontanato la morte da sé. Ci illudiamo quasi di avere la vita eterna. Una volta anche i bambini avevano con la morte una grande dimestichezza. Oggi la nostra società è fortemente banalizzata. L'individuo stenta a sopravvivere, minacciato dal desiderio di uniformità. Si usano parole molto nobili (libertà, uguaglianza, fratellanza), ma vengono usate come scusa per normare qualsiasi cosa. Tutto si abbassa, tutto viene fatto in fretta per essere consumato in fretta. A questo

la letteratura deve resistere.

In "La primavera del lupo" il punto di vista che lei sceglie di assumere è quello di un bambino. Perché?

Pietro non è un bambino che rappresenta i bambini. È un bambino particolare orfano di madre. Credo che sia lo sguardo della madre che contribuisce a rendere un bambino bambino. Quella tenerezza, quell'amore particolare che provengono dal lato materno. Se ad un bambino viene tolta la madre, credo che in parte venga privato della sua infanzia. Pietro è un bambino che è capace di pensieri bambini, ma anche di pensieri adulti.

L'infanzia è un osservatorio privilegiato sulla realtà?

Sì, lo sguardo del bambino è quello che può dire "Il re è nudo" e quindi può mettere alla berlina l'insensatezza del mondo dominato dalla violenza.

Per questo la scelta di assumere anche il linguaggio infantile?

Credo che il valore del libro sia tutto lì. Spero di essere riuscito a mettere in campo un modo di pensare completamente scardinante delle nostre abitudini. Si tratta in fondo di un linguaggio nonsense, un linguaggio che fa la parodia del significato delle cose. Qui si fa la parodia dei pregiudizi e del modo di pensare degli adulti attraverso la logica infantile. È in realtà una

logica molto forte.

Un libro che è una fuga e che porta in sé anche la suspense dei thriller.

La prima idea mi è venuta leggendo una frase di Hitchcock che dice: "Tutte le storie più belle sono storie di inseguimento".

Nell'inseguimento c'è già la situazione ideale che crea la suspense da sola.

I luoghi dei suoi romanzi sono sempre i luoghi della sua vita. Perché?

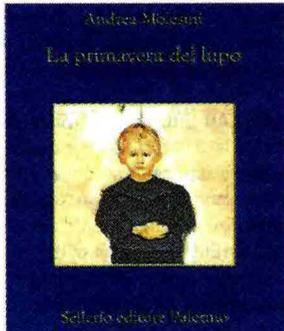
Il nord-est è il punto delle invasioni tedesche. Ci tocca sempre a noi (ride): è un po' il destino del Veneto essere terra di passaggio. La prima parte della fuga si svolge sul mare. Tutta la seconda parte si svolge tra i boschi. Il mare e il bosco sono due luoghi archetipici non solo dell'infanzia del mondo, ma anche della narrativa. Sono luoghi in cui ci si perde. Sono due diverse immensità. ●

Il vincitore del Campiello 2011 stasera è a Schio per presentare "La primavera del lupo"

«Tutte le storie più belle sono storie di inseguimento: ce lo insegna Hitchcock»

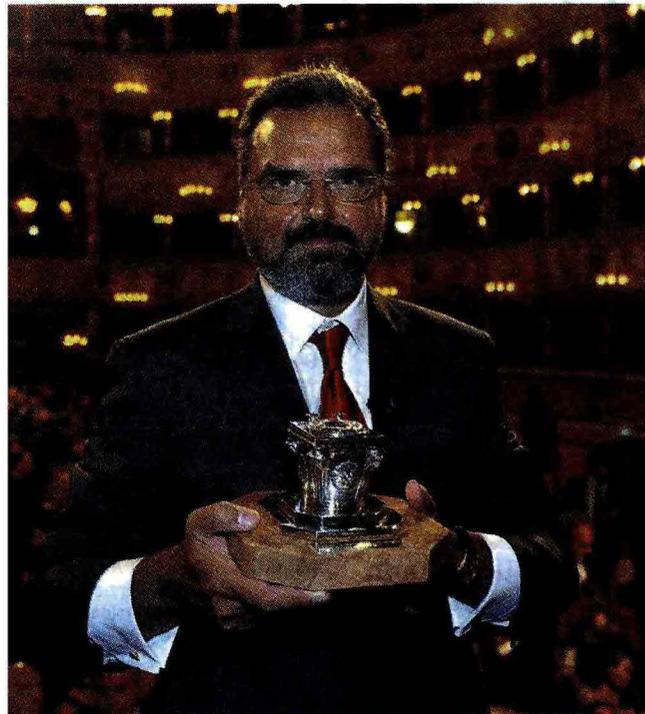
La trama

Un quartetto picaresco e solidale



La copertina del romanzo

La trama. Gli uomini di A-H, di Adolf Hitler mettono le mani persino nei conventi. In quello dei frati francescani a Burano, frate Ernesto, «più furbo di Ulisse perché lui capisce la lingua porcospina, ma fa finta di non saperla per ascoltare le parole dei cattivi», riesce a organizzare la fuga di alcuni ospiti. C'è Pietro, un irresistibile ragazzino orfano di dieci anni, indimenticabile voce narrante. C'è Dario, il suo migliore amico, «perché sta zitto e sa i numeri», orfano ed ebreo. Ci sono le sorelle Jesi, Maurizia e Ada, ebreo, due buffe e inseparabili signore. Infine c'è suor Elvira, coraggiosa e determinata, che «sa un sacco di cose che gli altri non sanno». Durante la loro fuga picaresca dai tedeschi i due ragazzini e suor Elvira decidono di procedere verso il confine trentino. Ad aiutarli un ufficiale tedesco, che a sua volta necessita di sparire per via di un passato oscuro. Il quartetto si trasforma man mano in una piccola truppa coraggiosa che lotta per la sopravvivenza. ●A.D.L.



Andrea Molesini, docente a Padova, vincitore del Campiello nel 2011

